

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 23 agosto 2015

Numero 32 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.648077 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

pagina 2

Viaggio alla scoperta
dell'inattesa Certosa

pagina 3

Il gesuita Bizzeti
vicario in Turchia

pagina 8

Madonna dell'Olmo,
la devozione a Budrio

oremiti

Il fedele, il mondo, la gioia vera

O Dio, che unifici la volontà dei credenti, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi, di desiderare ciò che prometti, perché tra le instabilità mondane, là siano fissi i nostri cuori, dove sono le gioie vere.

A more, desiderio... parole qualche volta associate, in un certo immaginario, al peccato ma che sono invece i motori di una vita cristiana, le forze di attrazione che ci consentono di mantenere la rotta tra le vicende del mondo. Il mondo: qui sta invece il vero problema. La cristianità del XXI secolo non ha ancora risolto esistenzialmente la questione. Dobbiamo tenere il passo del mondo? Dobbiamo seguirne gli impulsi, le tendenze, le culture, le aspirazioni? Chi recita questa orazione si autodefinisce «credente», letteralmente «fedele». Credere significa avere uno sguardo che consenta di distinguere ciò che rimane rispetto a ciò che passa. Non per disprezzare ciò che passa, ma per rimanere ancorati alle gioie vere. Il mondo fa leva proprio su queste due parole: amore e desiderio, suggerendo mete sempre nuove davanti ad ogni insoddisfazione. La fede ci offre invece stabilità (noi mortali per il mondo), unità di mente e di cuore. Gesù nel vangelo ci sfida: «Volete andarvene?», ma lo fa per spalancarci gli orizzonti di un desiderio infinito. Tenere il passo dei tempi: non è questo il segreto della perenne giovinezza.

Andrea Caniato



la dichiarazione

Faac e Bologna calcio:
la precisazione
del cardinal Caffarra

La Faac, azienda di automazioni per cancelli, ha ufficializzato nei giorni scorsi la sua sponsorizzazione al Bologna calcio. In una conferenza stampa congiunta a Casteldebole i management delle due società hanno presentato l'accordo e la maglia ufficiale della squadra di calcio che porterà appunto il logo dell'azienda di Zola Predosa. In merito a questa vicenda che vede coinvolta la Faac, di proprietà della Chiesa di Bologna, il cardinale Carlo Caffarra ha dichiarato al nostro settimanale Bologna Sette: «La sponsorizzazione di una società di calcio da parte della Faac è una decisione che attiene a legittime e autonome scelte



di marketing aziendale, sulle quali la proprietà - l'Arcidiocesi di Bologna - non intende intervenire. Come è noto, la pubblicità aziendale è un atto concordato e definito contrattualmente tra le parti interessate, ed è assunto nell'ambito delle specifiche competenze dei rispettivi management. L'Arcidiocesi pertanto è completamente estranea alla predetta operazione. Affermare che essa ha versato denaro per realizzarla è del tutto falso e calunnioso. L'aumento drammatico dei poveri e delle famiglie in difficoltà pone l'Arcidiocesi e l'Arcivescovo di fronte a ben altre urgenze».

Biffi

La Messa per il Trigesimo

Martedì 11 agosto nella cripta della cattedrale si è celebrata la Messa di Trigesimo in suffragio del cardinale Giacomo Biffi. All'inizio della liturgia il cardinale Caffarra ha rivolto queste parole ai numerosi presenti: «Adempiamo con questa celebrazione eucaristica il dolce dovere di fare memoria di un pastore che ci ha nutriti con la sua parola, con il suo esempio. Sentiremo nel vangelo di oggi narrare la grande parabola che è la "Magna carta" della vita di noi pastori, il pastore che va alla ricerca della pecora che si è perduta. Ecco vogliamo ricordare il nostro venerato cardinale Biffi proprio nella luce di questa immagine evangelica: colui che si prende cura del suo gregge, di tutti e di ciascuno. Una cura perché tutti, perché potessero avere quel cibo e quella bevanda veramente salutare per crescere nella vita di grazia».

magistero. L'omelia tenuta dall'arcivescovo in Seminario il 15 agosto

Maria Assunta
ricorda all'uomo
che è stato creato
«per il Cielo»

di CARLO CAFFARRA *

La solenne celebrazione che oggi tutte le Chiese cristiane compiono in onore della Madre di Dio, ha due aspetti. Essa fa memoria di un fatto accaduto a Maria: essa esprime in modo solenne la fede della Chiesa circa i destini ultimi della persona umana.

In primo luogo siamo stati convocati a questa divina Liturgia per magnificare il Signore per la meraviglia compiuta nella persona di Maria. Ella, al termine della sua vita terrena, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, come avviene a ciascuno di noi, ma è entrata subito, con tutta la sua persona, corpo e anima, nel possesso della gloria eterna. È questo un fatto unico, dovuto al singolare rapporto di Maria col Signore Gesù.

Non era conveniente che quel corpo, il quale era stato per nove mesi la dimora del Verbo fattosi carne, fosse sottoposto alla corruzione. Maria, mediatrice e nel suo corpo aveva concepito nella nostra natura umana l'Autore della Vita. Era dunque sommanente conveniente che quel corpo non conoscesse la corruzione del sepolcro. Questo è l'evento che noi oggi celebriamo; per il quale glorifichiamo il Signore. Ma l'Assunzione al cielo di Maria nel suo corpo è la sorgente di luce per capire il senso del nostro pellegrinaggio terreno. Ricordiamo che cosa poco fa ha detto S. Paolo: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Che cosa significa? Che quanto è accaduto in Gesù e a Gesù crocifisso - morto - sepolto, è destinato ad accadere anche a ciascuno di noi. La potenza della vita divina che ha investito il corpo esanime di Gesù facendolo passare dalla condizione di

corruttibilità all'incorruttibilità, investirà anche ciascuno di noi, alla fine dei tempi, così come ha già investito il corpo di Maria. Celebrando dunque l'Assunzione al cielo di Maria, noi siamo illuminati circa il nostro destino eterno. In forza della risurrezione di Gesù, siamo destinati non a nulla eterno, ma a partecipare alla stessa vita eterna di Dio: ad essere sempre con Cristo. La festività odierna ci impedisce di trasformare la nostra

vita in un pellegrinaggio senza meta, ad una navigazione senza un porto. La festività odierna ci libera dalla schiavitù degli idoli terreni, che andiamo via via costruendoci. Un'ultima riflessione, troppo importante per essere tralasciata del tutto. Cari fedeli, oggi noi celebriamo precisamente il corpo assunto in cielo di Maria, o meglio: la persona di Maria assunta in cielo nella sua integralità, corpo e anima. Noi oggi comprendiamo facilmente che la salvezza scaturita dalla risurrezione di Gesù, non riguarda solo la nostra anima, la nostra persona nella sua dimensione spirituale. Essa non si riduce alla sua umanità. E' anche corpo. La persona umana è una persona-corporale, ed il nostro corpo è un corpo-personale. La salvezza cristiana non sarebbe vera, se non fosse anche salvezza del corpo. Cari fedeli, come si comprende bene l'esortazione di S. Paolo: «Vi esorto, dunque, fratelli... a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente» [Rom 12, 1]. Ed ancora: «...non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio...? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» [1 Cor 6, 19, 20].

Non lasciatevi ingannare cari fratelli e sorelle. Molte esibizioni e celebrazioni del corpo che caratterizzano il nostro tempo, sono in realtà disprezzo del corpo. Un disprezzo che negli spot pubblicitari giunge ad usare il corpo della donna per vendere un prodotto. «Glorificate dunque il vostro corpo».

* Arcivescovo di Bologna



Villa Revedin, il sugo della storia

Dal 1955 ad oggi, tra incontri, mostre, momenti di preghiera e d'intrattenimento per tutte le età, Ferragosto a Villa Revedin, è giunto alla sessantunesima edizione. A corredo della celebrazione della messa dell'Assunta, tre giorni di spettacoli e di momenti culturali che quest'anno si sono svolti all'insegna di due anniversari importanti: i 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri e i 100 anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. «L'intenzione è quella di riflettere insieme in quanto credenti - spiega monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile - ed imparare ad interpretare e giudicare la realtà anche alla luce della fede. Il dibattito su temi attuali, a partire da personaggi o anniversari storici importanti, rappresenta una sollecitazione rivolta soprattutto alla comu-

nità cristiana, affinché non si ritiri dall'ambito culturale». «Dante e la guerra sono due fatti distanti sia nel tempo, sia a livello concettuale: da una parte il sublime, dall'altra un evento tragico - spiega ancora monsignor Macciantelli - Tuttavia, le parole con le quali Dante parla di Dio nel paradiso ("L'Amor che move il sole e l'altre stelle") sono il ponte di collegamento. Esse rappresentano per noi un invito a riflettere su come è fatto l'uomo: egli non è solo chiamato a spendersi per amore, ma deve scegliere bene le cose amare. Si può amare anche il male, infatti, come Dante spiega nell'Inferno e come dimostrano le atrocità della grande guerra. Per questa ragione è importante ricordarsi cosa costituisce il vero amore: verità, giustizia e bene, incluso quel Sommo Bene che è Dio». (E.G.F.)

L'abbraccio di un pranzo condiviso

Anche il cardinale ha partecipato al tradizionale appuntamento per i poveri a Palazzo d'Accursio

In forma privata il cardinale Carlo Caffarra è intervenuto al pranzo di Ferragosto che si è tenuto nel cortile d'onore di Palazzo d'Accursio. Nella sua visita ha salutato gli ospiti convenuti tavolo per tavolo. Infine ha rivolto un breve discorso ringraziando Camst per la solidarietà che sempre si fa opera, tutti i volontari che si sono prestati nel servire ai tavoli ed ha benedetto la mensa.

Il pranzo dell'Assunta una bella tradizione che si ripete nel giorno di Ferragosto, un appuntamento che dovrebbe far pensare e riflettere

ognuno. Con la partecipazione al pranzo, i convenuti di certo non risolvono le loro condizioni di vita ma si sentono meno soli e meno drammatici. Vuole essere un momento nel quale, per un attimo, queste persone che vivono quotidianamente situazioni di grave disagio, povertà, solitudine ed emarginazione, possono forse percepire e vivere momenti di normalità. L'illusione di essere tenuti in considerazione, nella speranza di poter sortire da situazioni anche di grave emarginazione. Donne e uomini che sperimentano sulla loro pelle vissuti dolorosi e drammatici nella solitudine e nella desolazione dovuti a mancanza di lavoro, tutti, separazioni, malattie, rottura dei legami familiari, perdita della casa. Si è visto uno spaccato

dell'altra Bologna le cui fila, anziché assottigliarsi, continuano ad ingrossarsi. Presenti famiglie in grave difficoltà, persone senza casa che la notte si rifugiano nei luoghi più impensati, pensionati indigenti, alcuni vestiti dignitosamente che hanno manifestato il piacere di passare qualche ora in serena compagnia: non mancavano numerosi immigrati sia comunitari che di provenienza non europea. E questa un'occasione che ci deve farci riflettere, per condividere sofferenze e disagi che continuano a gravare sulle spalle di persone sempre più messe al margine. Il servizio ai tavoli ha dato la possibilità, ai più attenti, di ascoltare il grido di dolore e le numerose difficoltà che alcuni ospiti hanno desiderato esternare. Mancanza di

solidarietà

A tavola in Comune

Il pranzo di ferragosto nella festa dell'Assunta, offerto dall'impresa di ristorazione Camst, promosso dalla Caritas, organizzato dalla Confraternita della Misericordia e dall'Opera di Padre Marella e patrocinato dal Comune, ancora una volta ha voluto essere un piccolo segno di solidarietà e di amicizia nei confronti dei 216 cittadini indigenti che hanno potuto vivere alcuni momenti di serenità e amicizia. Presenti Marco Minella, presidente onorario di Camst e monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità. Numerosi anche gli assessori presenti.

cosa, lavoro, salute. Poi la solitudine bestia nera per tanti. Il cortile d'Onore del Palazzo comunale ha accolto quasi in un abbraccio simile a quello che non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali di Bologna e provincia.



Il pranzo di Ferragosto a Palazzo d'Accursio (foto Gianni Schicchi)

Il rettore padre Mario Micucci: «L'artista traduce in atto quella potenza non a tutti visibile che la materia contiene: con la sua particolare sensibilità e la mano capace, egli riplasma la materia stessa che lavora, liberandola, interpretandola e trasformandola in qualcosa di completamente nuovo»

DI SARA ARMAROLI

Per chi arriva da Nord la Certosa l'accoglie con un corridoio solenne e gli immancabili chioschi di fiori, segno evidente che ci si trova alle porte di un cimitero. Questo è senza dubbio uno dei cimiteri più particolari al mondo, fatto di sale, logge, anfratti e portici quasi abitati che richiamano a gran voce la città dei vivi. Allo stesso modo è stato per lungo tempo ai più sconosciuto, un patrimonio storico e artistico incredibilmente sottovalutato, ma che esprime, a tratti più o meno intimi e velati, il profondo rapporto che esiste tra arte e fede.

Di questo rapporto ci parla padre Mario Micucci, passionista, rettore della chiesa di San Girolamo della Certosa e di tutto il cimitero. «Partiamo da un concetto fondamentale – spiega – Dio ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, e mettendoci l'universo in mano, ci ha permesso di continuare a ricrearlo. In questo senso l'artista, soprattutto con la scultura, per via dell'evidente plasticità, riesce a imprimere anche nel materiale più grezzo una forma e un senso vitale. Senza dubbio non crea, perché il gesto creativo appartiene soltanto a Dio, ma traduce in atto quella potenza non a tutti visibile che la materia contiene: con la sua particolare sensibilità e la mano capace, egli riplasma la materia stessa che lavora, liberandola, interpretandola e trasformandola in qualcosa di nuovo».

D'altra parte l'opera d'arte, come la fede, necessita di una chiave di lettura e l'artista, proprio grazie alle sue doti speciali, riesce a «cogliere dal cielo dello spirito i suoi tesori più profondi e a rivestirli di parole, colori, forme e accessibilità». Così diceva Paolo VI nel 1964.

L'arte allora, ricercando come la fede l'Assoluto, non è altro che uno strumento per raggiungere l'infinito trascendente: dopodiché, colta l'essenza e l'identità irripetibile del Creato, «l'artista, meglio ancora forse il Genio – prosegue padre

Il cimitero tra arte e fede



Figura di orante

Micucci – in qualche modo si ritira, e lascia che sia l'opera stessa a parlare a chi la guarda, a spingerci all'ascolto e alla contemplazione».

In questa luce arte e fede condividono e custodiscono un messaggio di verità che attraverso loro si manifesta, per cui possiamo dire, come ha scritto il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che «noi crediamo religiosamente e creiamo artisticamente per scoprire il senso supremo dell'essere e dell'esistere e non semplicemente per arredare e ornare la nostra anima e le nostre case o città».

Altro aspetto che arte e fede hanno in comune è quello di suscitare meraviglia: con le sue esclusive abilità, che lo rendono un po' simile a Dio in quanto «creatore di nuovi mondi», l'artista ispirato può cogliere

quella Grazia che illumina allo stesso modo anche il fedele e che consente ad entrambi di guardarsi intorno con altre «lenti». Si accede quindi al Mistero, dove l'arte induce alla riflessione.

Del resto anche Benedetto XVI spronava gli artisti a «non aver paura di confrontarsi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la Bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio, né tantomeno alla vostra arte, anzi, li esalta e li nutre, li incoraggia a valicare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la meta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente».

La stessa bellezza che in Certosa tocca livelli estetici e strutturali notevoli, seppur frutto

«Il camposanto è un luogo sacro per l'affetto che ci lega ai nostri cari là sepolti. Tuttavia se non è un deserto, ma un luogo d'arte e cultura come a Bologna, che in forza della sua straordinaria storia ci parla in modo chiaro di qualcosa di trascendente, ha senza dubbio un valore aggiunto»

talvolta di un «genio» ancora poco conosciuto. «Il cimitero è di per sé stesso un luogo sacro per l'affetto che ci lega ai nostri cari là sepolti – riprende padre Micucci –. Tuttavia se non è un deserto, ma un luogo d'arte e cultura come qui a Bologna, che in forza della sua straordinaria storia di persistenze, trasformazioni e stratificazioni, ci parla in modo chiaro di qualcosa di trascendente, ha senza dubbio un valore aggiunto tutto speciale». Quel quid che dall'Ottocento in poi ha attirato artisti e letterati di fama nazionale e internazionale e che ha fatto della nostra città una delle mete preferite del «Grand Tour» europeo, «è peraltro significativo – conclude padre Mario – che numerosi frequentatori abituali della chiesa, preferiscano partecipare alla Messa proprio qui in San Girolamo, che pure non è chiesa parrocchiale. Ed uno dei motivi a loro dire è appunto la presenza di opere d'arte così sorprendenti e di un'architettura tanto suggestiva e raccolta».

La commistione di fede e ideali estetizzanti espressa in particolare nelle sculture disseminate fitte e talvolta come piccole sorprese qua e là sotto una volta, oltre qualche scalino, quasi al buio o in piena luce, fa del nostro cimitero monumentale un vero e proprio museo a cielo aperto, una camminata di pensieri e immagini solo a tratti profondamente drammatiche. Qui infatti le lapidi più che muri possono diventare delle porte, che spesso traggono sulla soglia a ricordare ciò che è stato, imprigionando la vita in espressioni di marmo altere, in pizzi, merletti e capigliature complicate, lustro d'una borghesia d'altri tempi, ma che spesso invece consentono di passare oltre, dove il loro stesso provato stato di conservazione è una viva testimonianza della Fede e un monito per la riscoperta della profonda spiritualità immateriale tipica dei silenti monaci certosini che alla metà del Trecento fondarono la prima Certosa, le cui tracce sopravvivono rare ma davvero luminosissime.



L'angelo della morte



Un corridoio della Certosa



Viso di fanciulla

Tra le tombe un percorso che parla della visione dell'aldilà e del rapporto odierno con la religione



Una tradizionale «Pietà»

la storia

Dal V secolo a.C. fino ai nostri giorni

Storicamente, la Certosa è uno dei cimiteri monumentali più antichi d'Europa, la cui attuale e complessa conformazione è il risultato del passaggio delle comunità umane che dal V sec. a. C. hanno sempre abitato questo sito. Necropoli etrusca, poi monastero certosino dalla metà del XIV secolo fino alla soppressione napoleonica, e poi ancora cimitero comunale dal 1801, «è un vero e proprio libro aperto sulla storia – racconta con entusiasmo Roberto Martorelli, curatore per il Museo del Risorgimento del «Progetto Certosa» – al cui interno si può comprendere come cambino la sensibilità, la visione dell'aldilà e il rapporto delle società con la religione stessa». Cuore del cimitero è il Chiostro Terzo, autentico specchio della cultura neoclassica locale, mentre la chiesa di San Girolamo è quanto rimane in senso compiuto della precedente fase certosina, che «con il ricchissimo patrimonio epigrafico – conclude Martorelli – dà testimonianza del sentimento religioso che sussiste benché spesso velato». La Certosa resta ad oggi il luogo privilegiato per l'incontro dei presenti con gli assenti, ma anche una grande «vetrina» la cui funzione estetica può contribuire a riappropriarsi del sentimento della morte come oggetto di riflessione condivisa. (S.A.)

Una scultura «povera»: gesso, stucco e scagliola, tradizioni locali



Un sepolcro in stile neoclassico

La Certosa di Bologna è un luogo perfetto per seguire l'evoluzione della scultura europea tra Otto e Novecento, anche in forza della sua precocità rispetto ad altri cimiteri monumentali. Gesso, stucco e scagliola sono alcuni dei materiali che anche qui testimoniano la forza delle tradizioni locali: quasi mai infatti si ricerca l'effetto più nobile del marmo, trovando invece in una potenziale caducità la migliore efficacia espressiva. Le innumerevoli figure che sorvegliano nicchie e cortili ora sono sospese ora in movimento, nel continuo ma immobile flusso di fregi e pinnelli.

D'altra parte le evidenze di primo Ottocento rispecchiano in pieno la cultura della committenza cittadina, la cui matrice borghese si esprime nelle opere più in senso celebrativo che religioso, come ci spiega meglio Antonella Mampieri,

storica dell'arte d'istanza al Museo Civico Medievale. «La presenza massiccia di un mondo napoleonico già fortemente laico – sottolinea – fa sì che in questo momento manchi quasi del tutto la simbologia più prettamente cristiana, ridotta al massimo all'Alpha e all'Omega e al Crismò, sintomi di una religiosità più nascosta».

«Ancora nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi del Novecento – continua la studiosa – si inaugurano per i morti simulacri che testimoniano soprattutto un raggiunto benessere economico, più che una vera religiosità. Pensiamo per esempio al monumento Bonzani del Rizzoli, un'esaltazione dell'uomo e della tecnica tutta positivista». È pur vero che artisti come il Barbeni, di dichiarata militanza cattolica, riescono ancora ad esprimere in un Crocifisso tutta l'intensità e la drammaticità di un sentimento religioso profondo, senza tuttavia compromettere un'esplicitività artistica e culturale ormai più laica.

«È poi ovvio – conclude la Mampieri – come andando per i chiostri ciascuno di noi possa ritrovare la sua più intima suggestione religiosa, magari osservando le foto in vetro ceramica o l'accostamento particolare di fiori e oggetti, tutti elementi che fanno riflettere sulla vita delle persone e che in qualche misura ci riportano al senso più cristiano della vanità delle cose terrene».

Sara Armaroli

le foto

In bianco e nero, per andare più a fondo

C'è un arco preciso del mattino in cui la luce naturale taglia i volumi, regala profondità, allontana o porta alla ribalta anche il più piccolo dettaglio. Questa luce è in assoluto il primo atto creativo della fotografia: così violenta rende i toni più decisi, ma allo stesso tempo ne racchiude forza e mistero, perché sono le ombre percepite a dar la forma alle cose. È una luce lesa e dura ma che più d'ogni altra riesce a dare alla carta fotografica un'impressione di tridimensionalità, soprattutto qui in Certosa, quando il soggetto preferito, come la scultura, è già di per sé a tutto tondo. Subentra poi qualcos'altro di speciale, che nell'andar protetti tipici di Bologna e persistente anche nel suo cimitero, si può esprimere con particolare intensità, cioè il senso del tempo dato dal bianco e nero. Nel mondo reale, saturo di colori, non è facile pensare in bianco e nero, ma ci sono storie per cui scattare in scala di grigi consente di arrivare all'essenziale di ciò che esse vogliono dire. Il colore infatti spesso si sofferma alla superficie, distraendo dagli aspetti più intimi, gli stessi che andiamo ricercando tra questi corridoi di silenzi vissuti, dove il bianco e nero esprime invece al meglio il senso di trascendenza che li attraversa. (S.A.)



Qui sopra padre Paolo Bizzeti, di fianco la casa di spiritualità dei gesuiti «Villa San Giuseppe» ai piedi del santuario della Madonna di San Luca



Padre Bizzeti vicario apostolico in Anatolia: «Anche Bologna nella valigia per la Turchia»

Un filo rosso lega la nomina a vicario apostolico in Turchia di padre Paolo Bizzeti alla sua vita. È lo studio e la passione per il Medio Oriente, la Bibbia e le terre di san Paolo. A spiegarlo è lui stesso: «È il luogo delle origini cristiane e anche un paese straordinario, dalla storia affascinante e variegata. Per certi versi è una realtà unica, perché ponte tra Occidente e Medio Oriente: da sempre questa è la sua vocazione geografica e storica. C'è un popolo molto gentile e ospitale, e per questo me ne sono innamorato da tempo».

Monsignor Luigi Padovese, suo predecessore e don Andrea Santoro: entrambi li hanno persi la vita. Sono tempi non facili per i cristiani in Turchia. A livello storico se ne sono viste anche di peggio da tutte le parti. Ci sono state stragi di ogni tipo e non soltanto da parte araba, musulmana o turca. Hanno partecipato anche i cristiani: la quarta crociata, per esempio, nella presa a Gerusalemme conquistò Costantinopoli – che era cristiana! – mettendola a ferro e fuoco.

Cosa si aspetta da questa nuova missione?

Conosco già persone e situazioni ma sempre dall'esterno. Soltanto andando là mi renderò conto con precisione di quelle che sono le sfide che mi attendono come pastore. Posso dire che, essendo passati cinque anni dalla morte di monsignor Padovese, c'è una grande attesa di avere finalmente di nuovo un pastore.

Ha vissuto tanti anni nella nostra città. Ci sarà un pezzo di Bologna con lei in Turchia?

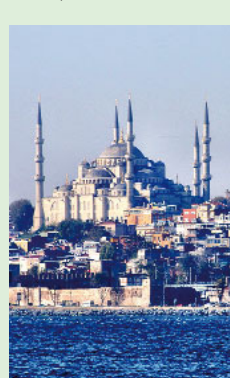
A Bologna io ho vissuto due periodi bellissimi della mia vita. Il primo impegnato negli studi universitari e nella pastorale giovanile, il secondo come direttore di Villa San Giuseppe. Ho trovato molto affetto e calore umano; persone aperte con una sana chiarezza tra chi è credente e praticante e chi non lo è. In Emilia c'è un clima sereno di riconoscimento reciproco, una grande solidarietà. La Chiesa bolognese anche questo mi ha insegnato. Per otto anni poi sono stato nel Consiglio presbiteriale ed è stato un arricchimento nella formazione.

Luca Tentori

Una veduta di Santa Sofia a Istanbul, capitale della Turchia

Succede a monsignor Padovese ucciso nel 2010

Papa Francesco ha nominato Vicario apostolico di Anatolia (Turchia) padre Paolo Bizzeti, finora responsabile della «Patavina Residenza Antoniana» e del «Centro Antoniano per la formazione del laicato» a Padova. Padre Bizzeti, gesuita, è nato a Firenze nel 1947. Ricoprirà la stessa carica di monsignor Luigi Padovese, accoltellato cinque anni fa a Iskenderun, vicino ad Antiochia, e finora rimasto senza successore. Specialista di



questi medio-orientali, ha fondato e guida l'Associazione «Amici del Medio Oriente Onlus», la comunità di famiglie «Maranatha» e la «Tavola Pellegrini Medio Oriente». Ha vissuto a Bologna per due lunghi periodi al Centro di spiritualità San Giuseppe: tra il 1975 e il 1988 in città e dal 1995 al 2007. I suoi punti focali: i giovani, le famiglie, la Bibbia e il Medio Oriente. Sarà ordinato vescovo il 1 novembre prossimo nella basilica di Santa Giustina a Padova.

In vista del Festival dedicato al Patrono d'Italia tre appuntamenti per conoscere da vicino i «discepoli» del Santo di Assisi in regione

Il Movimento francescano oggi



DI ELISABETTA FREJAVILLE *

Il Movimento Francescano aggrega tutte le componenti francescane, laiche e religiose, presenti in un determinato territorio. A livello nazionale, il MoFr è presente sin dagli anni '70 quando alcuni frati pensarono di cominciare a far colloquiare tutte le componenti della grande famiglia francescana, cioè: i Frati (Primo Ordine), le Suore Clarisse (Secondo Ordine) e i laici del Terzo Ordine (che oggi si chiama Ordine

A livello nazionale questa realtà è presente sin dagli anni Settanta quando si pensò di far colloquiare tra loro tutte le componenti della grande Famiglia: i frati, le suore clarisse e i tanti fedeli laici

Francescano Secolare (Ofs), insieme a tutte quelle Congregazioni ed Istituti – principalmente femminili – che nei secoli sono nati ispirandosi al carisma francescano. Un popolo che a livello mondiale conta oltre mezzo milione di persone. In Emilia-Romagna il MoFrEr muove i primi passi nel 2009, quasi contestualmente all'idea di alcuni frati cappuccini di lanciare un Festival Francescano a Reggio Emilia, come nuova esperienza di evangelizzazione, fuori dalle chiese, itinerante, nelle piazze. A questo progetto l'Ofs aderì immediatamente, ponendosi subito al fianco ed al servizio di questa entusiasmante iniziativa ed i Superiori del MoFrEr intravedono la possibilità di sperimentare sul campo la bellezza della reciprocità dell'incontro, del lavorare assieme ad un obiettivo comune, di testimonianza gioiosa della nostra appartenenza, cristiana e francescana, indipendentemente dal colore e dalla foggia dell'abito che indossavano. Anche se nel tempo il MoFrEr ha avviato e progettato altre iniziative di fraternità conoscenza e di evangelizzazione, Festival e Movimento Francescano vivono in una reciprocità che li rende quasi indispensabili l'uno all'altro: presidente e direttore del Festival sono

frati; i gruppi di lavoro, i volontari (un centinaio di persone impegnate tutto l'anno per progettare e realizzare quei tre giorni di Festival Francescano in una piazza dell'Emilia-Romagna) sono prevalentemente suore e laici (Francescani Secolari o Giovani Francescani). Altro esempio è rappresentato dagli eventi ecumenici, frutto di un cammino fraterno di reciproca conoscenza e collaborazione fra alcune Fraternità OfS di Bologna ed il Segretariato per le Attività Ecumeniche (Sae), di cui – oltre ai cattolici – fanno parte le principali confessioni di fratelli cristiani di Bologna (Ortodossi, Metodisti, Anglicani, Avventisti, Pentecostali, eccetera). In questo ambito di fraterna confidenza è nata la richiesta del Sae di celebrare la loro annuale Giornata per la Custodia del Creato all'interno del Festival Francescano di Bologna. Chiunque negli anni abbia visitato il Festival Francescano ha riscontrato che uno degli aspetti più significativi, al di là dei contenuti e della bellezza dei suoi tanti eventi, è proprio la percezione di gioia che traspare dagli occhi, dalle parole, dagli atteggiamenti accoglienti e fraterni di tutti quei volontari – laici, frati, suore, di qualunque età – che si possono incontrare nei vari stand, gazebo, angoli della Piazza, che in quei tre giorni diviene tutta francescana.

A nome del Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna invito tutti a Bologna, in Piazza Maggiore, dal 25 al 27 settembre prossimi, per lasciarsi contagiare da questo spirito di fraternità concreta e gioiosa, che piacerebbe tanto a Papa Francesco!

* francescana secolare segretaria MoFrEr

Patronale di Monghidoro, un ritorno a casa per tanti



La processione dell'Assunta

Il 15 agosto a Monghidoro si celebra la festa patronale dell'Assunta. La parrocchia retta sino al 2013 dai fratelli gemelli, don Marcello e don Sergio Rondelli, ha ora come guida don Fabrizio Peli alla sua seconda festa patronale dell'Assunta a Monghidoro. «È una solennità molto sentita da tutta la comunità – ha detto don Peli – non solo quella ecclesiale ma anche da tutta la comunità civile. L'anno scorso si è reso doveroso il restauro del quadro dell'Assunta. È stato un intervento molto delicato e adesso il dipinto viene conservato nella «Sala Don Bosco» dove c'è una raccolta di tanti oggetti antichi e preziosi, trovati anche in altre chiese di questa zona». L'aspetto religioso della festa è iniziato con un triduo di preparazione, con la recita del Rosario e le frequentissime Messe. «Riguardo alla

processione – prosegue don Peli – quest'anno è stato allungato un po' il percorso, per aderire alle richieste di alcune persone anziane che, non potendo accorrersi, avevano espresso il desiderio di poter comunque partecipare assistendo, come è giusto, al passaggio della processione». Domenica 16 si celebra invece la tradizionale Messa all'Alpe, con benedizione delle auto. Particolarmente intensa è l'attività pastorale durante il periodo estivo, quando la popolazione raddoppia a causa dei molti villeggianti che riempiono il piccolo paese appenninico. Molti di questi sono originari di Monghidoro, che durante i mesi di luglio e agosto amano tornare al proprio paese natale e partecipare anche ai tradizionali appuntamenti della comunità parrocchiale.

Roberto Bevilacqua

in calendario

La «Messa della terra», un inno al Creatore

È dedicata al tema del rispetto del creato l'edizione 2015 del Festival Francescano, che propone lo spettacolo inedito «Earth Mass», «Messa della Terra», di Paul Winter, con Giovanni Caccamo (vincitore del Festival di Sanremo 2015, sezione «Nuove proposte») e il Coro – Ensemble strumentale dell'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia di Reggio Emilia, diretto da Giovanni Maregini. L'appuntamento è per sabato 26 settembre, alle 21, in piazza Maggiore. Lo spettacolo consiste in un'originale «Messa della terra», nella quale stili musicali diversi (dalla melodia gregoriana al gospel) e versi di animali (l'ululato del lupo o il richiamo della balena) concorrono a creare un vibrante canto di lode. A corredo, le letture sceniche di Amanda Sandrelli e le illustrazioni di Gek Tessaro animeranno l'imponente facciata della basilica di San Petronio. L'ingresso è gratuito. Info: www.festivalfrancescano.it [E.G.F.]

Le Minime dell'Addolorata a Mapanda

Il vescovo Tarcisius ha celebrato l'ingresso e ha benedetto la loro nuova casa

Il 7 luglio scorso, giorno di festa per la celebrazione delle cresime in parrocchia a Mapanda, dopo un'attesa che è parsa infinita, la comunità cristiana ha finalmente e gioiosamente accolto in parrocchia tre suore minime dell'Addolorata: suor Jeneviera, suor Ferdinanda e suor Anastasia. Il vescovo Tarcisius in persona ha celebrato questo ingresso, alla presenza delle responsabili della congregazione e di tutti i fedeli, benediciendo la loro nuova casa, accompagnandole per mano all'interno e consegnando loro le chiavi. A fine giornata consegnerà loro anche la Bibbia e una

simbolica candela, segno del nuovo focolare che è stato acceso. Il pane eucaristico avanzato dopo la comunione sarà portato nel tabernacolo e così, per la prima volta, negli ambienti parrocchiali di Mapanda è conservato il Santissimo Sacramento. Ecco qui, fratelli, queste alcune righe di condivisione per chi percepisce la missione di Mapanda come parte del proprio impegno cristiano nella diocesi di Bologna, solo per dire che la famiglia si è allargata. Da un giorno all'altro è accaduto qualcosa che lascia inevitabilmente il segno. Perché ogni spazio di vita quotidiana, quando è chiamato a far posto a qualcun altro, richiede dei cambiamenti, uno spostamento degli equilibri, lo sforzo di rimettersi in gioco, la fatica di imparare a conoscersi e la gioia di accogliere ogni novità. Riparte, dunque, il cammino e si cerca un

nuovo passo per poter procedere insieme, pronti a scoprire che un passo insieme è di più di mille passi per conto proprio. Si riparte con una consapevolezza maggiore di essere famiglia. Ha detto infatti il vescovo in quel giorno: i fedeli di Mapanda hanno avuto fino ad oggi, nei preti, il segno della paternità; da oggi, nelle suore, hanno il segno della maternità. Potranno meglio percepire non solo la guida sapiente di Dio Padre in mezzo a loro, ma anche la tenerezza di Dio, amorevole come una madre. La nuova casa, intitolata a Santa Clelia, ha in realtà bisogno ancora di tanti lavori, ma piano piano verranno fatti, mentre in questi giorni cerchiamo di sederci insieme al tavolo del lavoro pastorale per alzare lo sguardo e guardare avanti insieme. Le sfide sono la lettura della Parola di Dio e la preghiera, l'unità e la pace nei villaggi, la



vita familiare; i bambini e i giovani, e tanto altro. Madre Clelia interceda per noi, perché possiamo avere lo sguardo luminoso di Gesù, che sa vedere in quella folla sfinite, come pecore senza pastore, le primizie di un raccolto abbondante.

Don Davide Zangarini missionario fidei donum, Bologna

Da sinistra: suor Maria Gemma, suor Ferdinanda, suor Jene e suor Anastasia a Mapanda

Le missioni estive

Luglio e agosto a Mapanda sono i due mesi in cui si vedono passare tanti «wazungu» bolognesi e non bolognesi, ma anche adulti, che capitano da preti «esperti» del posto, si avventurano nella terra dei leoni. Quest'anno è passato don Mario Zaccchini e passerà quest'oggi don Paolo Dall'Olio, con i loro relativi gruppi. Esperienze di preghiera, condivisione a aiuto concreto.

L'ultimo ministero tra liturgia e malati

Padre Antonio Capitanio era nato nel 1933 a Capriate di San Gervasio (Bg). Tornato nella comunità di Castiglione dei Pepoli nel 2008, ha svolto l'attività di parroco insieme ad altri tre confratelli, occupandosi delle celebrazioni liturgiche e delle visite ad anziani e malati.



Padre Antonio Capitanio

Morto il dehoniano Antonio Capitanio, parroco in solido a Castiglione dei Pepoli

C'era tutta la comunità di Castiglione dei Pepoli a dare l'ultimo saluto a padre Antonio Capitanio, scomparso il 7 agosto scorso. La Provvidenza lo aveva riportato nel 2008 nei luoghi dove aveva già svolto, cinquant'anni fa, una delle sue prime attività pastorali. Nove anni intensi, fra il 1962 e il 1971, trascorsi a Castiglione dei Pepoli con entusiasmo e spirito di servizio. Per ricordare quel periodo, durante il funerale è stata letta una lettera scritta da alcuni parrochiani che, al tempo, erano ragazzi di 10-12 anni seguiti da padre Antonio: «Hai saputo indirizzarci verso quei valori di amicizia, solidarietà ed altruismo che a quell'età poteva essere difficile crearsi da soli. Sei stato un grande innovatore, con quel pizzico di imprudenza senza la quale sarebbe stato impossibile fare tutto ciò che hai fatto». La sua vita lo aveva poi portato a Trento e, anni più tardi, a Palagano. Qui aveva fondato un piccolo

gruppo di aiuto e sostegno al terzo mondo oggi trasformato in una vera e propria Ong. E poi la passione per l'Africa: nel corso degli anni fece oltre trenta viaggi nel continente durante i periodi estivi, concentrando la sua attività principalmente fra Benin, Madagascar e Congo. «In questi luoghi – racconta padre Felice Doro di Castiglione dei Pepoli – si era occupato in particolare delle attività pastorali e di missione. Aveva quasi doti da raptonante: in varie zone era riuscito a trovare l'acqua per costruire pozzi utili alle comunità locali. Inoltre si era occupato spesso della costruzione o ristrutturazione di varie cappelle». Il saluto della comunità rende merito al suo operato: «Ci hai lasciato, ma per ricordarci che sono tutte le cose che qui hai fatto. Ora trova un po' di tempo per intercedere per noi e per tutti i ragazzi che hai aiutato a crescere».

Alessandro Cillario

Lavoro, 40 milioni dalla Regione per la formazione

Sono stati approvati dalla giunta regionale 33 progetti di formazione e accompagnamento al lavoro per inoccupati, disoccupati, persone in condizioni di fragilità. Opportunità più che mai importante in questo periodo di crisi. Da settembre ci saranno nuove occasioni per 9.284 persone in cerca di lavoro. I corsi approvati, finanziati dalla Regione Emilia Romagna con risorse del «Fondo Sociale Europeo», sono stati selezionati tra quasi 500 proposte formative, pervenute alla Regione a seguito di due bandi pubblici, nei quali si invitavano gli Enti di formazione a progettare percorsi orientati ai bisogni delle persone e alle prospettive di occupazione e di crescita del territorio.



La facciata della Basilica di San Petronio dopo il restauro

San Petronio, la «bella casa» dei bolognesi

Il giornalista e attore Comaschi racconta il grande successo delle iniziative per il restauro della basilica



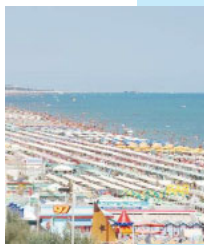
Comaschi

Massari, presidente di FederCultura Turismo Sport regionale: «Non bisogna sedersi sugli allori, ma continuare ad investire per l'innovazione e nella qualificazione»

Confcooperative: «Turismo, il trend attuale è più che soddisfacente»

Buone performance per il settore turistico in Emilia Romagna, che nel corso del 2015 registra un aumento generale delle presenze nei capoluoghi di provincia come nelle città d'arte, lungo la costa adriatica e nelle località dell'Appennino. Si tratta di un trend particolarmente soddisfacente secondo Confcooperative regionale, favorito anche dalla buona stagione, di cui beneficia l'intero territorio emiliano-romagnolo e in particolare l'area delle località marine, dove sono attive le cooperative associate all'organizzazione. Imprese formate per lo più da tanti piccoli operatori, che grazie all'aggregazione possono offrire servizi di qualità a prezzi vantaggiosi e quindi presentarsi sul mercato con una maggiore competitività. «A fronte di questi risultati positivi – afferma Lanfranco Massari, presidente di FederCultura Turismo Sport di

Confcooperative Emilia Romagna – non bisogna sedersi sugli allori, ma occorre continuare ad investire nell'innovazione e nella qualificazione dei prodotti turistici per riuscire a raggiungere un'importante massa critica, facendo leva sui tesori artistici e naturali e sui giacimenti enogastronomici della nostra regione, veri e propri fiori all'occhiello del territorio». A tale proposito, Confcooperative plaude in particolare al progetto di riforma della legge regionale 7/98, portato avanti con determinazione dall'assessore al Turismo dell'Emilia Romagna, Andrea Corsini, che punta ad investire sulle eccellenze dei diversi territori della regione per garantirne una migliore valorizzazione ed una più efficace promo-commercializzazione.



DI GIORGIO COMASCHI

San Petronio è la casa dei bolognesi e su questo non c'è il minimo dubbio. Ultimamente sta diventando anche la mia. Ho come una sensazione di sentirmi un po' a casa quando accolgo la gente nelle visite del venerdì sera, la faccio entrare nel museo, parlo della basilica interrotta, di Propezia d'è Rossi e delle sue formelle. Vedete la gente col naso all'aria in San Petronio mi piace, mi fa sentire di Bologna, importante. Quest'anno le visite (non da guida, ci tengo a precisare, io non sono una guida, ma solo un accompagnatore particolare) hanno avuto un grande successo. Il museo di Piazza Galvani, l'organo del 400, il più antico del mondo funzionante, l'intesa con don Riccardo che disserta di storia dell'arte ma sa anche scherzare con me e col pubblico. Vedo che la gente sta bene. Che si sente parte di un'idea, quella di aiutare, anche con un minimo gesto, la basilica. Parliamo molto della famiglia Pepoli, è l'argomento centrale quest'anno. La mia affabulazione finale dietro all'altare, in un luogo altamente suggestivo e di raccoglimento, è un pezzo di 500 bolognese, con la storia delle lotte fra le grandi famiglie bolognesi, dei lavori interrotti della basilica, dell'influenza del papato e della Chiesa di Roma, con gli aneddoti sul brigantaggio nelle campagne e nelle montagne per mantenere il controllo del territorio, fino alla condanna a morte di Giovanni Pepoli. È una storia. E quando si raccontano le storie, visto che quasi nessuno le racconta più, la gente sta col naso all'aria. E immagina. È questo un po' l'obiettivo delle visite in basilica: immaginare, sognare, vedere un grande

film, nei secoli, il film di Bologna. Rileggere il passato con gli occhi che abbiamo oggi, col modo che abbiamo di riflettere sulle cose nel tempo in cui stiamo vivendo. Anche le «cene con delitto» funzionano bene. Le abbiamo chiamate così ma è una formula nuova in cui il pubblico recita, è il vero protagonista. C'è una storia (questa volta di fantasia), sempre legata ai Pepoli e all'apertura di un testamento. C'è un delitto e quindi è vero che si tratta di una cena con delitto, ma se «il morto» non muore bene il regista si arrabbia. Un gioco insomma che coinvolge molto di più di quello che accadeva nella formula vecchia. A parte che quando la gente arriva nella Sala della Musica, sopra alla navata, rimane di stucco. Ma lo stupore è anche un po' mio per come i volontari di San Petronio riescono a preparare da mangiare con una qualità così

alta e con tale abbondanza, per ottanta persone. E la velocità. Gli ospiti non aspettano mai oltre il dovuto, c'è un bellissimo ritmo, tutto funziona come un marchingegno olistissimo. Faccio le cene con delitto dagli anni 80 e mai mi era capitato di vedere un'organizzazione così precisa e puntuale. Ora continuiamo. Nuove date e nuovi appuntamenti perché la partecipazione della città è stata fantastica. Nelle visite abbiamo avuto spesso la lista di attesa. Non mi è mai piaciuto chiamare gli applausi alla fine uno ci sta: credo che vada fatto a don Oreste, il primicerio della basilica, che ci ha creduto e continua a crederci. La città risponde e in un certo senso ricambia il regalo che lui ha deciso di farle aprendo le porte di San Petronio in questo modo. Non fa parrocchia San Petronio. Bologna è la sua parrocchia.

in basilica

Da venerdì le «Sere d'estate»

Visto il grande successo, continuano le visite e le cene per la raccolta fondi a favore della Basilica di San Petronio. Venerdì 28 iniziano le «Sere d'estate in San Petronio», con la visita guidata alle 20.30 (entrata da Piazza Galvani), con Giorgio Comaschi, fra storie e leggende di Bologna. Le seguenti visite sono previste per il 4, 11 e 18 settembre, ed il 9 e 23 ottobre. Sabato 12 settembre, invece, «Delitto in San Petronio. Un giallo a cena: il segreto della chiave della cripta», cena con spettacolo sempre del giornalista ed

attore Comaschi, che si svolgerà nella Sala della Musica della Basilica alle 20 (entrata da Via De' Pignattari angolo Vicolo Colombina). Lo showman bolognese propone una nuova formula della cena con delitto, interpretata dal pubblico, calandosi nei panni di regista e attore. Le prossime cene sono previste per il 19 settembre, ed il 10 e 24 ottobre. L'intero ricavo degli spettacoli sarà destinato ai lavori di restauro e manutenzione della Basilica. È indispensabile la prenotazione all'infoline 3465768400, tutti i giorni dalle 10 alle 18.

Don Paolo Serra Zanetti, un prete accanto ai poveri

In lui una particolare capacità di ascolto gentile, profondo per tutti in egual misura, nel pieno rispetto della dignità del singolo, si univa a un approccio delicato, che permetteva alle persone più comuni d'aprirsi senza timore di un giudizio

Un breve ma intenso volume a cura di Alessandra Deoriti e Matteo Marabini raccoglie le testimonianze appassionante e commosse di alcuni dei molti bisognosi che hanno avuto occasione d'incontrare «don Paolino»

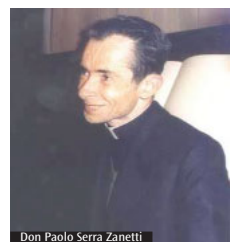
A dieci anni dalla morte, per onorare al meglio la memoria, l'associazione a lui intitolata ha voluto dedicare a don Paolo Serra Zanetti, umile ma coraggioso sacerdote, un breve ma intenso volumetto intitolato «Stare con i poveri. Il messaggio scomodo di don Paolo Serra Zanetti». A cura di Alessandra Deoriti e Matteo Marabini, il libretto (Dehoniana Libri, 157 pagine, 12 euro) raccoglie le

testimonianze appassionante e commosse di alcuni dei molti bisognosi che hanno avuto occasione d'incontrare «don Paolino», come tutti lo chiamavano, sul proprio cammino, conservandone un ricordo indelebile e più che mai vivo. Ciò che più preme in questo modo, è mettere in risalto l'attualità e la dinamicità della parola e dell'operato di questo prete, nei quali la carità e l'amore verso il prossimo, soprattutto se privo di difesa, dettavano legge.

Via via risaltano tra le pagine i suoi doni più speciali, che ne hanno reso l'umiltà e la normalità dell'agire cristiano quasi un'anomalia controcorrente, in un contesto più generale, sia laico che religioso, spesso segnato dalla superficialità e dalla necessità di una carità organizzata. Alla particolare capacità di un ascolto gentile, profondo per tutti in egual

misura, nel pieno rispetto della dignità del singolo, si univa in lui un forte spirito autocritico pur nella conservazione di posizioni sicure e ben radicate. Un approccio delicato, che permetteva alle persone più comuni d'aprirsi senza timore di un giudizio, mentre solitamente non possono esprimersi: la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri, tendenzialmente evitati, relegati in spazi definiti, sintomi di un disagio umano comprensibile ma contrario allo spirito di carità cristiana.

Parallelamente emerge il ritratto di una persona che studia e lavora (era docente universitario di Letteratura cristiana antica e di Esegese del Nuovo Testamento) per passione, senza desiderio d'apparire o far carriera, ma solo per zelo personale e amore nel ricercare la verità, portatore di una fraternità religiosa, e al contempo



Don Paolo Serra Zanetti

laica, che costituiscono un umile ma grandioso monito per la nostra società d'oggi, dove la «selezione naturale» spesso vince sull'impegno a far emergere il meglio di ciascuno di noi...

Sara Armaroli

Alla scoperta dell'arte nel cimitero della Certosa



Prosegono, in queste calde serate d'agosto, gli appuntamenti notturni all'insegna dell'arte e della cultura nel cimitero monumentale della Certosa, senza dubbio uno dei luoghi più suggestivi della città. Parte integrante dell'annuale rassegna «Bolognaestate», quest'anno vogliono dare particolare risalto agli avvenimenti storici del primo Novecento, di cui, proprio in Certosa, il grandioso Monumento Ossario ai Caduti è un'intensa ma severa testimonianza. Già a partire dallo scorso maggio numerosi eventi di vario interesse hanno visto alternarsi, in questa particolare scenografia, artisti di fama nazionale ed internazionale. Spettacoli teatrali, concerti di musica classica o jazz, proiezioni di film, immagini e fotografie, danze, effetti pirotecnici e ancora visite guidate ai sepolcri, accompagneranno il pub-

blico lungo tutta la stagione estiva fino alla fine di settembre. In particolare martedì prossimo, a partire dalle 21, andrà in scena la replica di uno spettacolo teatrale e di danza che si propone di raccontare in modo originale la storia della nostra città, unita a quella della provincia milanese, dagli anni Trenta al 1945, mettendone in risalto i comuni sentimenti di fratellanza e solidarietà. La sera seguente, a partire dalle 20.30, una visita guidata affronterà invece il tema «Velocità e destrezza - Icone dello sport nel Novecento», in forza dei personaggi illustri, Renato Dall'Ara e Alfieri Maserati solo per citarne alcuni, che ne hanno fatto la storia e che riposano proprio qui. Ancora venerdì 28 agosto, ad orario invariato, una nuova «spasseggiata» notturna rievcherà, tra monumenti, statue ed epigrafi, storie gastronomiche,

intellettuali o semplici curiosità di Bologna e dei suoi abitanti. La domenica successiva infine, sotto i lunghi portici e nei chiostri, i capolavori scolpiti del Novecento continueranno a raccontare, all'imbrunire, un secolo intero di storia dell'arte italiana. Tutte le visite sono curate da Didascos, associazione culturale costituita nel 2000 con lo scopo di promuovere la cultura e la conoscenza della storia e della storia dell'arte della nostra città; ma ricordiamo anche, che alla realizzazione di tutti questi eventi contribuiscono ogni anno, con rinnovato entusiasmo, tante altre realtà culturali che si sono unite in coro al Museo del Risorgimento e a Bologna Servizi Cimiteriali. Per info e prenotazioni (obbligatorie) tel. 348 1431230 - info@didascosonline.it - tel. 051.347592 - museorisorgimento@comune.bologna.it

«La discesa agli inferi» di Dante

Mercoledì, a partire dalle 20.30, nel suggestivo scenario monumentale del cimitero della Certosa, l'attore e regista Alessandro Tampieri porterà in scena l'evocativa «Discesa agli Inferi» di Dante Alighieri, riproponendola, ancora una volta, in occasione dei 750 anni dalla nascita del grande poeta toscano. Il progetto, a cura di Rimachèrde in collaborazione con lap (Italian Art Promotion), fa parte degli eventi che il Museo del Risorgimento di Bologna ha collaudato, ormai da diversi anni, per promuovere la conoscenza e la riscoperta di questo patrimonio artistico e culturale a dir poco unico. Non c'è infatti miglior contesto della Certosa per portare in scena storie dell'aldilà come fossero invece monologhi di personaggi che vogliono interagire e raccontarsi al pubblico. Cinque saranno i canti riproposti in altrettante tappe di un percorso notturno in cui la poesia allo stato puro incontra un'altra entusiasmante espressione artistica, per creare insieme una suggestione assolutamente contemporanea. La serata si terrà anche in caso di maltempo. Per info e prenotazioni, tel. 338 9300148 - at.teatro@gmail.com

Bilancio più che positivo per la mostra appena conclusa sul grande pittore della Controriforma

Tra Vangelo e pennelli: Tiarini a Porretta



San Michele Arcangelo e Santi, particolare, chiesa parrocchiale di San Giovanni in Persiceto

DI SAVERIO GAGGIOLI

Sì è chiusa ieri, la mostra che parrocchia e comune di Porretta Terme hanno dedicato, presso l'Oratorio di San Rocco, ad Alessandro Tiarini, una delle più grandi voci del panorama pittorico del Seicento bolognese. Tiarini, che ha tratto ispirazione da suoi illustri contemporanei quali i Carracci e Bartolomeo Cesi, ha eseguito importanti opere, alcune delle quali ancora oggi presenti nella montagna bolognese. «Dopo la mostra a Massari allestita due anni fa - afferma il parroco don Lino Civera - abbiamo deciso di realizzare questa nuova esposizione, che ha visto la presenza di dipinti custoditi nelle chiese della zona, oltre a due prestiti della Pinacoteca Nazionale di Bologna e del museo di San Giovanni in Persiceto. Si è

potuto ammirare anche il Cristo coi santi Sebastiano e Rocco, restaurato nella parrocchia di Castelluccio, grazie al contributo della Fondazione del Monte». Per un bilancio di questa rinnovata sfida culturale, abbiamo sentito anche un altro dei promotori dell'iniziativa, Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di studi Alta Valle del Reno. «Si tratta di un bilancio più che positivo - dice con entusiasmo Zagnoni - sia in termini di numero di visitatori, sia per i commenti lusinghieri che sono stati raccolti. Alessandro Tiarini è stato un personaggio di primo piano che ha lasciato una traccia profonda anche qui in montagna. Abbiamo esposto pale d'altare tipiche del periodo post-tridentino, secondo i dettami del primo arcivescovo metropolitano di Bologna, Gabriele Paleotti, che nel 1582 pubblicò il celebre «Discorso

intorno alle immagini sacre e profane», che dettò i principi a cui dovevano attenersi gli artisti della Controriforma; fu rilevante il passaggio ad un nuovo stile più immediato e comprensibile, carico di significato teologico. Tiarini, uomo colto, seppur interpretare al meglio questi dettami, nei lavori fatti anche per piccole chiese. «Vorremmo continuare - afferma inoltre Zagnoni - a far conoscere quella che abbiamo definito una «Pinacoteca diffusa», organizzando uno o più itinerari per mostrare questi gioielli d'arte. Sarà importante l'aiuto di chi potrà tenere aperte le chiese, soprattutto nel periodo estivo. Un grazie particolare va al parroco don Lino, per aver dimostrato entusiasmo e spirito di collaborazione nell'organizzazione della mostra, rilevante dal punto di vista artistico, devozionale, storico e sociale».

Sotto, un ritratto di Santa Caterina da Siena mentre scrive le sue celebri lettere



Baraccano

«Atti sonori» chiude con musiche d'opera

Volge al termine anche quest'anno la rassegna musicale «Atti sonori... Il teatro musicale d'estate!», all'interno di bolognaestate 2015. Domani infatti, nella cornice del bellissimo cortile alberato del Piccolo Teatro del Baraccano, in via del Baraccano 2, andrà in scena, a partire dalle 21.30, «All'Opera!», concerto da camera diretto dal maestro Giambattista Giocoli. Replica della ricca serata di ieri, rivedrà l'orchestra del teatro esibirsi in brani dell'opera italiana di Bellini e Donizetti, Leoncavallo e Mascagni e poi ancora Puccini, Verdi e Rossini. Per l'acquisto dei biglietti consultare il sito www.vivaticket.it, il teatro, oppure ancora il punto Bologna Welcome di Piazza Maggiore 1/e - www.bolognawelcome.com

libri

Santa Caterina da Siena, natura di fuoco

Nel dicembre scorso, «La mia natura è il fuoco - Vita di Caterina da Siena», dello scrittore tedesco Louis de Wohl (1903-1961), BUR, ha raggiunto il bel traguardo dell'ottava edizione. Pubblicato la prima volta nel 1960, questo intenso romanzo storico ha per protagonista Caterina Benincasa, meglio conosciuta come Santa Caterina da Siena (1347-1380). Un personaggio davvero particolare. Non ancora quindicenne, si oppone con forza ai tentativi della famiglia di organizzare un matrimonio, perché il suo desiderio è di prendere il mantello delle domenicane. Sullo sfondo del-

la sua vicenda personale sono diversi i personaggi coinvolti e i riferimenti agli avvenimenti dell'epoca, il tutto indagato dall'autore con un occhio alla dimensione umana come protagonista della Storia, chiamata a svolgere un ruolo irripetibile nel rispondere alla chiamata di Dio. La giovane Caterina infatti accoglie in piena libertà la vocazione e la missione per cui è stata scelta, che prima la porterà a vivere la carità tra i poveri di Siena, e poi fino ad Avignone per convincere il Papa a tornare a Roma. Nonostante l'analfabetismo e l'inesperienza, la passione e la combattività di Caterina non lasciano indifferenti,

e il «fuoco» che le arde dentro le reca il consenso, ma anche il dissenso di nobili e coronati. La ragazza, certa dell'aperto colloquio col suo Signore, non agisce con grandiose parole o atti autoleccatori, ma semplicemente col sacrificio e per la gioia di chi ne beneficia. Con lo stesso metodo De Wohl ne racconta le piccole grandi imprese, rinunciando spesso all'analisi psicologica del suo mistero, scegliendo invece di ripercorrere, attraverso le sole vicende storiche, l'entrata in scena e il successivo animare la vita di molti, la sua umile ma prepotente persuasività portatrice di pace. (S.A.)



Sopra, la chitarrista tedesca Heike Matthies, che domani terrà un concerto al San Giacomo Festival in cui eseguirà musiche di Sor, Mertz, Beethoven, Mozart, Kreutzer, Chopin, Tarrega e Bobrowicz

Domani e sabato due solisti si esibiranno in brani tratti dal repertorio classico e da quello contemporaneo

San Giacomo Festival, chitarra e note rinascimentali

Continuano, per gli appassionati e non, gli appuntamenti in musica del San Giacomo Festival, rassegna concertistica che ogni anno, da marzo ad ottobre, va in scena nell'incautevole cornice del Chiostro di Santa Cecilia in via Zamboni 15. Spaziando dal repertorio cameristico a quello orchestrale, e affiancando giovani musicisti emergenti ad altri già noti, il festival punta a soddisfare tutte le richieste del suo pubblico, con concerti per violino e clavicembalo, flauto, chitarra e pianoforte, senza però trascurare la musica corale e liederistica. Domani in particolare, a partire dalle 21, la chitarrista Heike Matthies, per «San Giacomo guitar festival», suonerà sulle note di Sor, Mertz, Beethoven, Mozart, Kreutzer, Chopin, Tarrega e Bobrowicz. Figlia di musicisti, la giovane artista

tedesca, acquisisce sin da piccola notevole dimestichezza con gli strumenti del «lavoro», in particolar modo col pianoforte. Cresciuta, si esibisce in giro per il mondo come solista, soprattutto con brani di musica tedesca e spagnola, ma anche francese, polacca e sudamericana. Il weekend del festival si aprirà poi venerdì 28, sempre alle 21, all'insegna del quartetto «Il Morgante», con uno spettacolo vocale e strumentale, a tema rinascimentale, accompagnato, tra gli altri, da flauti e percussioni. La sera seguente, sabato 29, invece, il chitarrista Guido Sodo eseguirà brani anonimi risalenti ad un periodo che va dal XIII al XVII secolo, nonché varie musiche dei balli più classici cari alla tradizione popolare. Da sempre interessato alla musica antica e «povera»

del Sud Italia, l'artista partenopeo è molto noto a livello internazionale e vanta al suo attivo numerose collaborazioni: in particolare per la nostra Cineteca ha composto brani d'accompagnamento a diversi film muti da essa restaurati, eseguendoli poi dal vivo, con successo, in Italia e all'estero. Da diversi anni inoltre, scrive musiche per vari spot e pubblicità trasmessi in Europa e in Medio Oriente. Non bisogna dimenticare infine che durante i giorni feriali, presso i padri Agostiniani, il festival si trasformerà in mensa per i più poveri, sostenuta naturalmente anche dai proventi, su offerta libera, di questi appassionati e partecipanti concertisti. Per info e prenotazioni consultare la homepage del sito www.sangiacomofestival.it

Sara Armadori

Venerdì il quartetto «Il Morgante» terrà uno spettacolo vocale e strumentale accompagnato, tra gli altri, da flauti e percussioni. E i proventi dei concerti verranno come sempre destinati alla mensa dei poveri dei padri Agostiniani

Dal Congresso eucaristico nazionale al Giubileo



La nota pastorale del cardinale Giacomo Biffi, «Dal Congresso al Giubileo», partendo dalla riflessione sulla tradizione bolognese delle Decennali, in particolare fra il 1927 e il 1997, si sofferma sull'ultimo periodo, il decennio 1987 - 1997; notando come il '97 si fosse giovato dell'evento precedente, anche dal lato operativo; ricordando la visita del papa a Bologna per il centenario universitario, 1988, la canonizzazione della beata Clelia nel 1989, il VI centenario di San Petronio, 1990, l'ordinazione episcopale di monsignor Stagni, 1991, e così via. Le tappe di una Chiesa «in cammino verso il terzo millennio», un Giubileo che richiama «un avvenimento storico impareggiabile: la nascita di Gesù». Un posto particolare occupò, in tale

cammino, il Congresso Eucaristico Nazionale (Cen) del 1997, certo ancora vivo nella memoria dei contemporanei, con la partecipazione di Giovanni Paolo II. Un Cen che toccava tutti gli ambiti (anche un concorso per le scuole), con relatori di eccezione, ampia messe di pubblicazioni, anche sulle tematiche giovanili, grande partecipazione e lasciava «frutti» particolari. Nel 1998, l'ordinazione a vescovo di monsignor Ernesto Vecchi, già segretario di Lercaro, protagonista della organizzazione del Cen. Nel 1999, a San Pietro a Roma, la beatificazione di Ferdinando Maria Bacilieri. Nello stesso anno, la scomparsa di monsignor Dardani, alla casa del clero a Imola. Nell'anno 2000 monsignor Elio Tinti venne eletto vescovo di Carpi; scomparve il cardinal Ega-

no Lambertini (già più volte Nunzio, nato nel 1906). Un triennio ricco di fatti, in positivo e in negativo, e di interventi, in più direzioni, in applicazione, in sede locale, e secondo le peculiari caratteristiche, dei problemi e dibattiti nazionali ed europei: dalla difesa della vita alla disgregazione della famiglia (unioni di fatto, divorziati e risposati), alla costituzione del gruppo diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del vangelo ai musulmani; dallo sviluppo dei ministeri istituiti alla diffusione dei consigli pastorali. Al magistero pontificio corrisponde, come sempre in diocesi, il magistero del vescovo, che non manca, in più occasioni, di toccare temi di attualità internazionale, come quelli delle migrazioni e del senso dell'Europa. (G.V.)

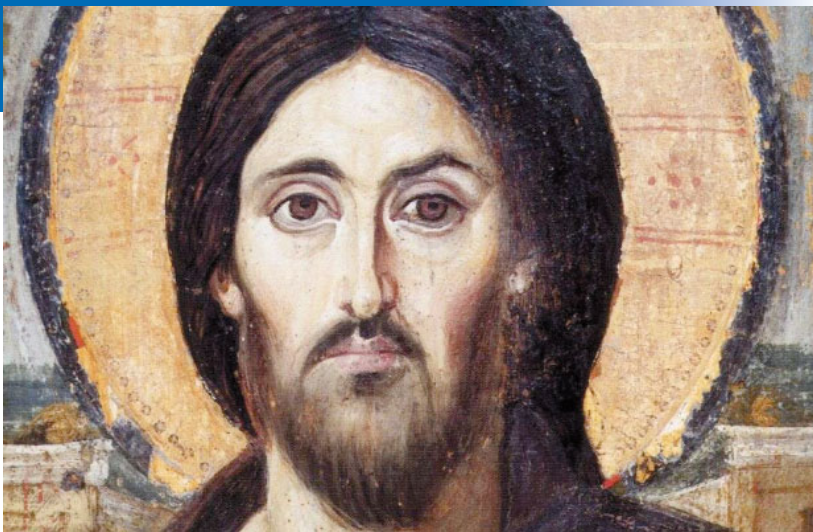
I ricordi dell'«Anno Domini» 2000

L'anno santo del 2000 iniziò il 24 dicembre, quando il Papa aprì la porta santa di San Pietro, e terminò il 6 gennaio 2001, quando la chiuse. In quel giubileo il Papa aprì personalmente, in giorni diversi, anche le porte delle altre basiliche giubilari romane. La prima notizia si ebbe con la lettera apostolica «Tertio Millennio Adveniente» (10 novembre 1994). Previsto, un cammino di tre anni: il 1997, incentrato su Gesù Cristo; il 1998, sullo Spirito Santo; il 1999, sul Padre. La bolla di indizione, «Incarnationis Mysterium», il 29 novembre 1998. Molto: «Christus heri, hodie, semper». Invariate le condizioni per le indulgenze, ma sufficiente la visita ad una sola chiesa nel singolo giorno, a Roma, ad una delle quattro basiliche patriarcali, o al Santuario della Madonna del Divino Amore, o alle catacombe cristiane. Analogamente in Terra Santa ad una delle chiese indicate. In tutte le diocesi del mondo, visita alla cattedrale, chiesa o altro santuario indicato dal vescovo. Accanto al triennio di preparazione, la particolarità, sulla scia di quanto indicato da Paolo VI, della «memoria e riconciliazione»: la Chiesa e le colpe del passato.

Giampaolo Venturi

Prosegue il viaggio preparatorio di Bologna Sette e Fier verso il Convegno ecclesiale di Firenze

Pastorale, ripartire dalle nuove periferie



DI ENRICO CASADEI

«**A**gere sequitur esse», recita un antico adagio sempre valido: «agire è conseguenza dell'essere, la prassi scaturisce dalle radici identitarie. Così, per delineare il tema dell'azione pastorale e missionaria della Chiesa italiana oggi, la «Traccia» preparatoria al Convegno di Firenze prende le mosse da ciò che la Chiesa è essenzialmente: essa è una realtà nella quale l'umano - per Grazia - è raggiunto e continuamente plasmato, vivificato e rinnovato dalla presenza del divino. Di qui trae origine e ha bisogno di trarre consapevolezza ogni agire ecclesiale, ogni lancio pastorale o missionario. Il capitolo della «Traccia» al quale facciamo riferimento è intitolato: «La persona al centro dell'agire ecclesiale».

Si individua dunque il destinatario dell'azione della Chiesa: gli uomini, intesi come persone con cui entrare in relazione, in un rapporto che sappia cogliere e valorizzare l'unicità di ciascuna. In questo senso è significativa la scelta del singolare: «La persona al centro dell'agire ecclesiale». Ma di nuovo dobbiamo risalire all'origine, alla persona di Gesù. «Il più bello tra i figli dell'uomo», colui nel quale natura divina e natura umana si sono abbracciate senza conflitto, ci ha svelato non solo il volto del Padre, ma anche la vera identità il vero volto dell'uomo. Guardando a Cristo capiamo meglio chi è l'uomo, a cosa è chiamato, qual è la sua vocazione profonda: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (CS 22). D'altra parte, guardando a Cristo cerchiamo anche di

cogliere e di far nostro lo stile con cui egli ha incontrato le persone e annunciato loro il Vangelo. Senza dubbio il fenomeno della globalizzazione ha prodotto nuove forme di complessità e ha portato al proliferare di nuovi muri e di nuovi steccati. L'agire della Chiesa dovrà tener conto di tutto questo. Occorrerà dunque «affinare l'attitudine al discernimento», cioè cercare di capire insieme, come comunità, quale sia la volontà di Dio che ci è chiesto di attuare. E per farlo occorrerà nel contempo «come chiede Papa Francesco - «uscire, andare ai nuovi steccati per fare in modo che le frontiere possano diventare «soglie, luoghi di incontro e di dialogo, senza i quali rischiamo di trasformarci in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate».

Qui sotto il logo del prossimo Convegno ecclesiale di Firenze



in calendario

Agire politicamente, un seminario di studio

«**I**l cattolicesimo democratico: un umanesimo politico. Verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale» è il tema del seminario proposto dal coordinamento di cattolici democratici «Agire politicamente». L'evento si terrà al Park hotel a Castel San Pietro dal 27 al 30 agosto. Tra i relatori interverranno: Lino Prena, coordinatore di Agire Politicamente, Pierluigi Castagnetti, Giorgio Campanini e il teologo Battista Angelo Pansa. Il programma completo e i dati per le iscrizioni sono rintracciabili sul sito www.cattolicedemocratici.it. Il seminario si inserisce nel percorso, che l'associazione ha avviato già da anni, di esplorazione del potenziale di attualità del cattolicesimo democratico, qui riproposto come possibilità per la politica di ricentrare sull'umano il proprio agire.

in evidenza

Nella Chiesa di Cristo l'esperienza di Dio

La Costituzione conciliare Lumen Gentium definisce la Chiesa come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Significa, innanzitutto, che nella Chiesa è dato di fare esperienza di Dio, della sua presenza, del suo amore, della sua misericordia; significa, inoltre, che nella Chiesa è possibile fare esperienza di una inclusività che abbatte tutte le barriere e tutti gli steccati tra gli uomini: si è tutti fratelli, tutti figli dello stesso Padre, partecipi della medesima dignità. L'esperienza che si fa nella Chiesa, nella misura in cui diventa visibile al

di fuori - e la Chiesa stessa nel suo complesso - costituisce anche un segno, una testimonianza per chiunque la voglia vedere. In un'epoca di individualismo marcato, di appartenenze fragili, in una società definita «liquida», la coscienza e la gioia di appartenere alla Chiesa rischiano di affievolirsi molto, se non di svanire del tutto. Aggiungiamo le iniziative lodevoli di evangelizzazione o di carità possono essere state carenti di un senso di Chiesa e segnate da qualche personalismo. Ma i personalismi non sono mai preambolo a incontri veri con le persone, né ad intra, nella costruzione dell'edificio ecclesiale, né ad

extra, in quella testimonianza di umanità che è piena solo se lascia trasparire una fraternità che viene dall'azione rinnovatrice dello Spirito. È importante cercare di recuperare una più piena consapevolezza ecclesiale, e la gioia di un'appartenenza che è, in sé, forza propulsiva e indizio di credibilità per la missione. «Agere sequitur esse». E d'altra parte mentre si «esce» per portare il Vangelo alle persone si diventa ancor di più ciò che si è: una comunità di testimoni del Verbo incarnato, uscito dal seno della Trinità per incontrare e attuare a sé tutti gli uomini. Così «esce sequitur agere». (E.C.)



Nella città di Bologna sono presenti stabilmente fin dal 1236. Il loro attuale convento è adiacente all'antica Basilica di San Francesco (nella foto)

Continua il nostro itinerario tra ordini e congregazioni religiose in diocesi nell'Anno della vita consacrata

Fratelli minori conventuali, la fede nel cuore della città

Il termine «conventuali» appare per prima volta in un documento di papa Innocenzo IV del 1250. Ancora vivente San Francesco d'Assisi, fondatore dei Frati Minori, il movimento crebbe numericamente in modo straordinario tanto che già nel 1221 alcune fonti storiche parlano di 5.000 frati. Ogni famiglia francescana poneva l'accento su di uno di tali aspetti. Fu poi San Bonaventura da Bagnoregio a conferire all'Ordine un assetto spirituale fondato sul trionfo preghiera-povertà-lavoro, sulla base giuridica e sull'impegno culturale. In tal modo, coordinata al carisma istituzionale del Fondatore, arricchita e organizzata con l'apporto bonaventuriano, la configurazione «conventuale» dell'Ordine si propone fin dagli inizi come spiritualità francescana fondata su spirito di preghiera, impegno

pastorale e studio interagenti. Esempi eccelsi di questo stile si ravvisano in Sant'Antonio di Padova e nel beato Giovanni Duns Scoto e San massimiliano Kolbe. I seguaci conventuali di San Francesco hanno quindi scelto da sempre - la città di Bologna ne è esempio - di servire nel cuore delle città piuttosto che in eremi nascosti. Altri frati sono stati ambasciatori di pace nelle città e nunzi di pace tra regnanti e prelati. Hanno cantato in splendidi cori e collaborato ed insegnato a grandi musicisti, come il p. Giovanni B. Martini (1706-1784), bolognese, maestro di Mozart; hanno scrutato le stelle con Galileo, insegnato a Dante e a Lorenzo de' Medici, sviluppato teoremi matematici con Leonardo da Vinci. Nella città di Bologna sono presenti stabilmente fin dal 1236, tenuto

conto che il primo francescano a portare Cristo nella nostra città fu Sant'Antonio ancora oggi ricordato per il suo impegno evangelico e culturale con una statua in via del Porto. La splendida Basilica che i frati conventuali curano risale agli anni 1236-40. È una delle chiese più belle e più frequentate della città, soprattutto per il continuo servizio del sacramento della Riconciliazione, attraverso il quale i frati offrono pure il prezioso servizio dell'ascolto in un mondo che appare sempre più solo. Non meno intenso è anche l'aiuto pastorale che i religiosi offrono ai parroci, sempre più stretti da impegni e ridotti di numero. Varie sono le iniziative offerte dalla comunità dei frati in particolare durante i tempi liturgici dell'avvento e della quaresima.

Fra Franco Carglio
Frate minore conventuale

La splendida Basilica curata dai religiosi risale agli anni 1236-1240. Molti bolognesi vi si recano per il Sacramento della Riconciliazione, assicurato dai frati con la loro presenza. Prezioso è anche il loro servizio di ascolto dei fedeli

Monzuno, la settimana di San Luigi Gonzaga

Inizi caldi, nella parrocchia di Monzuno, la festa in onore di San Luigi Gonzaga, che terminerà lunedì 31 agosto. I momenti culminanti della festa saranno gli appuntamenti religiosi: giovedì alle 19 processione con la statua del Santo dalla chiesa del borgo alla chiesa parrocchiale, dove alle 20 sarà celebrata la Messa, e domenica 30 alle 11 Messa solenne nella Piazzazzina. I programmi per il week-end della festa, organizzata dal «Comitato San Luigi», prevede numerose iniziative di intrattenimento e culturali, tra le quali si segnalano: oggi alle 21 nella sala da Teologia presentazione del dvd «Voglia di cantare» per festeggiare i 20 anni della morte «Aurelio Marchi»; mercoledì alle 21 in Piazza XIV Maggio concerto del «Corpo bandistico Pietro Bagnoli» (sfilata con il «Miele di Monzuno»); giovedì alle 21 in chiesa concerto per violino e organo; domenica a mezzanotte mega spettacolo pirotecnico; lunedì 31 alle 20 «Festival della farsimacina». Inoltre dal 28 al 31 stand con crescentine, crepes e hot dog. «Una park» per bambini e ragazzi, rassegna di prodotti tipici e mercato artigianale e, per tutta la durata della festa, pesca e lotta per asilo.



Roberta Festi



Fede, sport e cultura a Santa Maria in Strada

Parteciperà una giornata di festeggiamenti per gli amici della Polisportiva Pallavicini, la festa patronale della Natività di Maria Vergine, nella parrocchia della Badia di Santa Maria in Strada, ad Anzola Emilia, guidata da don Giulio Matteuzzi. Infatti domenica alle 10.30 Messa in ricordo di don Libero Nanni, amministratore spirituale della parrocchia. Alle 12.30 pranzo in comune con Rolando Dondarini e Beatrice Borghi, docenti di storia medievale all'Università di Bologna, sul tema: "Segreti e misteri di Bologna", e al termine pranzo con allenatori ed ex, atleti ed ex e amici della polisportiva (pre-notazione: Ring 333.273705). Il programma religioso, da venerdì 19.00.00: alle 19.00.00 Messa in memoria di don Libero Nanni. Alle 19.30: sabato 29 e 5 Messa alle 19.30 e domenica 30 e 6 Messa alle 8.30 e 10.30 Santa Saggia e alle 10.30 alla Badia. Nel giorno della solennità, martedì 8, alle 19.30 Rosario e alle 19.30 Messa presieduta da don Stefano Zamboni, parroco di Santa Maria in Strada. Alle 20.00.00: il Concerto di Manzoni e Cavazzoni, con la processione, accompagnata dalla banda di San Giovanni in Persiceto. La sagra si svolgerà nelle stesse strutture con stand gastronomico, spettacoli musicali e incontri culturali. Tra gli altri la visita guidata alla Badia domenica 30 alle 18. Inoltre, giochi, mercato open e solidale con i prodotti del Terzo Mondo. Per informazioni sui prodotti tradizionali della Badia.



Santa Maria in Strada



Piccole sorelle dei poveri

Domenica 30 alle 10 nella Cappella dell'Istituto delle Piccole sorelle dei poveri (via Emilia Ponente 4) il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una messa in memoria di Jeanne Jugan, fondatrice delle Piccole sorelle. Jugan nacque a Cancale, in Bretagna, nel 1792. Nel 1810 entrò a servizio della viscontessa di la Choue, a Saint-Coulomb, e lavorò poi come domestica per la famiglia di un'anziana signora di Saint-Servan-sur-Mer. Nel 1835 la sua assistita morì, lasciandola erede dei suoi risparmi. Nel frattempo la Jugan aveva aderito alla società del Cuore della Madonna, fondata da Maria Thérèse d'Alzany, e si era convertita al cattolicesimo nella sua casa i suoi primi ospiti, tra cui un'anziana cieca, ed organizzò con delle amiche un gruppo di giovani donne dedite alla loro assistenza. La comunità costituì il nucleo originario di quella che divenne la congregazione delle Piccole sorelle dei poveri.



A cura dell'Accec Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418 **Fury**
051.532417 Ore 21.30
Le altre sale della comunità

Le altre sale della Comunità sono chiuse per il periodo estivo



IL CARTELLONE

annullamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

*Domani riaprono gli uffici di curia - Il vescovo di Lodi a Sant'Agostino - Una Messa per don Aquilani
A Sant'Egidio nel segno della cura del creato - Antonio Rubbi è «Grande ufficiale della Repubblica»*

diocesi

CURIA. Gli uffici della Curia arcivescovile (via Altabella 6), chiusi per la pausa estiva, riapriranno domani.

DON AQUILANO. La Messa di suffragio nel quarto anniversario della morte di don Saverio Aquilano, fondatore dell'Opera dell'Immacolata, scampato il 26 agosto 2011, per iniziativa della famiglia, sarà celebrata sabato 29 alle 18 nella Cappella di Villa Pallavicini. Con l'occasione si ricorda che sono ancora disponibili copie del libro «Io te bene se tu stai bene» di Aquilano e di altri suoi scritti, sulla vita di don Saverio e il suo servizio alla Fondazione Opera dell'Immacolata. Info: comunicazione@opim.it

VILLAGGIO PASTOR ANGELICI. Oggi si celebra la «Festa degli dei» nel Villaggio senza barriere di Ca' Bortolani di Savigno. Alle 11 Messa presieduta da monsignor Valentino Bulgarelli, assistente spirituale del Villaggio, al termine, pranzo e pomeriggio in festa. Domenica, invece, «Festa dei bambini» con la Messa alle 11 celebrata dal salesiano don Luigi Spada.

chiese e parrocchie

SANT'EDIGIO. Martedì primo settembre, memoria liturgica di Sant'Edigio e «Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato», come istituito lo scorso 10 agosto da papa Francesco, nella parrocchia di Sant'Edigio, guidata da don Giancarlo Giuseppe Scime, inizieranno le celebrazioni in onore del Patrono. Il tema del Creato sarà il filo conduttore della festa che avrà come ogni anno, anche quest'anno, la Messa alle 18.30 e appuntamenti culturali o musicali in serata.

VALGATTARA. Si celebra domani, nel giorno della ricorrenza liturgica, la festa patronale in onore di San Bartolomeo nella chiesa sussidiaria di Valgattara. La festa sarà presieduta dal parroco don Roberto Fucini. La Messa solenne e alle 16 Rosario e processione con la statua del Santo. La sacra paesana propone oggi: estemporanea di pittura con premiazione, burattini e in serata musica dal vivo dagli anni '40 ad oggi: domani: campane in festa tutto il giorno, alle 16.45 in chiesa un bersagliere della Compagnia di San Bartolomeo, alle 18.30 un concerto di musica, giochi per tutti, musica dal vivo e alle 20 in chiesa concerto del Coro di Scaricalasino. In entrambe le serate stand gastronomico.

SAN PROSPERO. Nella parrocchia di San Prospero di Savigno, guidata da don Eugenio Guzzinati, sabato 29 e domenica 30 si festeggia san Luigi. La festa sarà presieduta dal parroco don Roberto Fucini. Alle 10 Messa solenne, seguita da un momento di fraternità con aperitivo in piazza, e alle 17 Rosario, al termine, processione con la statua del santo, accompagnata dalla banda di Rocca Malatina. Dalle 15.30, per tutto il pomeriggio, festa con la musica della banda. In serata, apertura dello stand gastronomico.

SANT'AGOSTINO. Oggi la parrocchia di Sant'Agostino vive il momento culminante della festa in onore del patrono con la Messa solenne, alle 10.30, presieduta da monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, e celebrata dal parroco don Roberto Fucini. Alle 18.30, si celebrerà l'«Idiud del Spinto» con l'adorazione alle 17.30 e la Messa alle 18.30.

gruppi e associazioni

VAI. Il «Volontariato assistenza infermi» degli ospedali Sant'Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, Sant'Anna, Bentivoglio e San Giovanni in Persiceto, si ritroverà per il tradizionale appuntamento estivo martedì 25 agosto. Padre Geremia invita tutti i volontari, familiari e simpatizzanti a Monterezzo: alle 16.30 Messa nella chiesa parrocchiale, seguita dall'incontro fraterno nella casa del VAI e dalla cena insieme.

società

ONORIFICENZA. Grande ufficiale al merito della Repubblica. È l'onorificenza conferita dal Capo dello Stato Sergio Mattarella al bolognese Antonio Rubbi, 80 anni, residente a Castel di Casio, per il lungo lavoro svolto in diversi settori della società, con particolare impegno nel campo della solidarietà. Già dirigente nella sanità pubblica

«Piccoli grandi cuori» in festa a San Lazzaro il 13 settembre

Domenica 13 settembre a San Lazzaro di Savena grande festa dell'associazione «Piccoli grandi cuori onlus» nella sede dell'Arci, Parco della Resistenza (via Bellaria 7). Per partecipare al «pranzo sociale» occorre prenotare entro il 7 settembre (menu adulti euro 16, menu bambini fino a 10 anni euro 8, bimbi 0-4-8 anni) scrivendo a info@piccoligrandicuori.it. Per i grandi cuori, la festa sarà un'occasione per lasciare cognome, nome e recapito. Per i bambini, quanti menu adulti, quantità menu bambini. Piccoli grandi Cuori in festa: aspetta bambini e ragazzi con: le storie animate dell'associazione «Le Ali della Fantasia»; i pompieri di Pompieropoli, il Tiro con Arco degli «Arcieri del Basso Reno», il giro a cavallo con le Giacche Verdi, il trucca bimbi con i Clown Compagnia degli Asinelli, il Mercatino di Rossella, l'Esercito italiano con dimostrazioni di tiro, la Scuola di cucina della Crea Italiana con i cani dell'Unità cinofila, l'Associazione Atleti azzurri di Tavi, l'Asd Villanova Pallavolo Vip con il Sitting Volley, l'Accademia italiana Shiatso Do di San Lazzaro, la Compagnia Teatro dell'Argine con lo spettacolo «Mangia, mangia e non c'è più», la Mediateca Ragazzi di San Lazzaro, la Scuola Laboratori di ArteScirobi, giochi di equilibrio con la Palestra Up Urban climbing e Richard e Caterina con lo stand dei colori, palloncini e tanto altro.



Bazzano, la solidarietà e l'assistenza del «Pellicano»

Il prossimo 10 gennaio la Casa di riposo per anziani non "autosufficienti" **il pellicano**, con sede a Bazzano, compirà 22 anni. La sua missione è, da sempre, l'accoglienza degli anziani che non possono o non vogliono rimanere in famiglia o nella propria casa e l'assistenza sanitaria e sociale degli ospiti, svolta in modo costante e qualificato, con cortesia e familiarità. La Casa si avvale della presenza delle Suore della Sacra Famiglia per la Messa e la recita quotidiana del Rosario e della loro collaborazione anche per la colazione e l'animeria. Sono numerosi anche i volontari, che collaborano con il personale della struttura. Dal 2013 sono disponibili gli "Alloggi San Francesco", sei appartamenti che ospitano anziani in grado di vivere autonomamente, ma che, in caso di necessità, possono avvalersi dei servizi del personale del Pellicano. La Carta dei servizi, disponibile a richiesta, fornisce tutte le indicazioni utili a potenziali utilizzatori e



La struttura del Pellicano



familiari, per conoscere personalmente la qualità dei servizi resi. L'Associazione «Il pellicano», inoltre, è attiva nei seguenti progetti: l'accoglienza presso la Casa Protetta di alcuni studenti di Istituti superiori nei periodi di formazione e orientamento lavorativo;

zione e orientamento lavorativo; l'adozione a distanza di 3 bambine nelle missioni; la raccomandata padre Kolbe in Bolivia; infine, un generoso sostegno alla Caritas parrocchiale di Bazzano, con la fornitura di buoni-spesa. Intanto continua, fino al 30 agosto, nel prato presso il castello e la chiesa parrocchiale di Bazzano, la 39ª edizione della mostra-mercato «Porto-Pellicani 2015» con abbigliamento, collezionismo, arredo liturgico, oggettistica, artigianato, orologi, giocattoli, curiosità, curiosità, cornici, libri, cartoline e stoviglie. Apertura: ore 10.00. Chiusura: ore 20.00 (23 feriali). Il ricavato sarà devoluto a favore della Residenza anziani.

Roberta Festi



Il Santuario della Madonna dell'Olmo

Madonna dell'Olmo, l'orgoglio di Budrio

La particolarità della chiesa, almeno alla sua fondazione, era data dal fatto di essere stata edificata attorno all'olmo, che si era venuto a trovare proprio al centro dell'edificio sacro. Venne poi da Paleotti l'autorizzazione a trasferire l'immagine della Madonna sull'altare maggiore

DI SAVERIO GAGGIOLI

Il santuario della Madonna dell'Olmo, oggi sussidiaria della parrocchia di San Lorenzo di Budrio, dista una ventina di chilometri da Bologna. In origine, un falegname del luogo – così ci riporta la tradizione – aveva appeso un'immagine della Vergine con Bambino da lui realizzata, su di un olmo che si trovava in un tratto non particolarmente sicuro della strada che da Budrio conduceva a Medicina. L'albero in questione era situato in località Planella, su un terreno di proprietà di due esponenti dell'aristocrazia bolognese, i fratelli Pompeo e Giasone Vizani. Essi, non appena si diffuse il culto legato all'immagine sull'olmo, inizialmente protetta solo da alcune assi di legno, si fecero promotori della costruzione di una chiesetta, mettendo a disposizione il

terreno e la somma di centocinquanta scudi d'oro. Anche i fedeli contribuirono secondo le loro possibilità alla costruzione di questo piccolo oratorio, poco più di una cappellina, costruita in soli venti giorni nell'agosto 1589. Alcune fonti riportano che alla prima Messa la celebrata parteciparono quasi cinquemila persone provenienti dalla zona. Passato il 1590, anno della grande carestia, altrimenti detto anno «del Rabbione», che mise in ginocchio centinaia di famiglie, si pensò fin da subito ad ampliare l'oratorio. La nuova chiesa, che ha mantenuto la sua struttura pressoché inalterata sino ai giorni nostri, venne inaugurata il 4 agosto 1596. L'immagine fu portata processionalmente a Budrio e il 5 agosto, Festa della Vergine della Neve, venne ricondotta al santuario per la cerimonia d'intonizzazione. Ecco che Santa Maria dell'Olmo figura così, già nel 1602, come dipendente dall'antica Pieve di Budrio, che affonda le proprie radici nel VII secolo ed è una delle prime della diocesi di Bologna. La nuova chiesa, si presentava ad una sola navata e «a pianta quadrata, con la semplice facciata marcata dal grande timpano a sguiscio e aperta negli angoli da due porticetti a un arco come

scrive Ramenghi in un suo saggio apparso su «Strenna Storica Bolognese». La particolarità della chiesa, almeno alla sua fondazione, era data dal fatto di essere stata edificata attorno all'olmo, che si era venuto a trovare proprio al centro dell'edificio sacro. Venne poi da Paleotti l'autorizzazione a trasferire l'immagine della Madonna sull'altare maggiore, mentre l'albero fu tolto e al suo posto venne collocata una lapide che così recitava, in un latino di facile comprensione: «Ulmi locus a qua sacra Beata Virginis imago a principio pendeat. A.D. MDLXXXIX». La parte dell'olmo da cui pendeva l'immagine fu separata dal resto del tronco e ricoverata sotto l'altare. Nel corso del tempo, il santuario, anche grazie alla generosità dei giurisperiti Vizani, fu dotato di importanti reliquie, che testimoniano la devozione popolare verso questo luogo. In particolare, ricordiamo le reliquie di Santa Beatrice martire, provenienti dal cimitero di Santa Priscilla a Roma, autentiche dalla Curia bolognese nel 1665. Si tratta di un importante patrimonio che viene custodito all'interno del santuario dell'Olmo. Ma la storia del santuario non è meno interessante nei secoli successivi.

Nel 1500 un falegname del luogo aveva appeso un'immagine della Vergine con Bambino, da lui realizzata, su un albero che si trovava in un tratto non particolarmente sicuro della strada che da Budrio conduceva a Medicina



L'immagine venerata

Una storia di guerre e campane

Dal 1603 in poi la sacra immagine era annualmente condotta al Castello di Budrio, per le tradizionali processioni delle Rogazioni

Il primo centenario dalla nascita del santuario della Madonna dell'Olmo viene festeggiato nel 1689 ed è l'occasione per dotare la chiesa di nuovi arredi sacri, a cominciare dai paliotti per i tre altari, realizzati in scagliola da abili artigiani di Carpi. Tale avvenimento, assieme a numerosi altri, è ben ricordato dalle studiosse Fedora Servetti Donati e Lorenza Servetti nei loro interessanti e rispettivi volumi «Nascita e vita di un santuario di campagna» e «La Madonna dell'Olmo. Quattro secoli di devozione». «Le lastre che funzionano da paliotti – scrive Donati – di una particolare scagliola che imita con effetti sorprendenti il marmo, brillano ancora nei loro intatti, preziosi colori come se fossero state appena finite sul fondo nero ardesia si intrecciano con eleganti volute tralci di fiori stilizzati, di una tenue tinta rosata, azzurrina, argentea ad imitazione di un orientale intarsiato madreperlaceo su malachite, differiscono solo nell'ornato centrale». A proposito di queste diverse raffigurazioni poste al centro, in quella dell'altare maggiore si trova un olmo frondoso, a cui è appeso un quadro della Madonna molto grande. Nell'altare di destra è rappresentata Santa Marta di Betania, mentre in quello di sinistra compaiono i simboli della Passione di Cristo: i chiodi e la corona di spine. All'interno del

santuario è collocata un'altra opera di pregevole fattura, un tabernacolo ligneo realizzato nel Seicento dal cappuccino fra Vittorio dalla Bastia e qui trasportato in seguito alla chiusura del convento dell'autore nel corso dell'occupazione napoleonica. Nel 1810 un comitato formato da 232 budriesi raccolse la somma di 1.074 lire con cui acquistò il santuario dai marchesi De Buoi, divenuti giurisperiti alla morte dell'ultimo erede Vizani. Con la Restaurazione, nel 1819 il santuario venne dichiarato sussidiaria della parrocchia di San Lorenzo di Budrio. Nel 1889 poi, terzo centenario della costruzione della chiesa, furono realizzati imponenti restauri, compreso il campanile, dotato di una quarta campana per poter eseguire il cosiddetto «doppio bolognese». La seconda guerra mondiale provocò seri danni all'edificio e i lavori di ristrutturazione iniziarono nel settembre 1969, sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti. Un altro interessante dato storico è come dal 1603 l'immagine della Madonna dell'Olmo sia stata annualmente condotta al Castello di Budrio, per le processioni delle Rogazioni. Ciò per iniziativa della Compagnia del SS. Sacramento, presente già alla fine del Cinquecento assieme a quelle della Misericordia e delle Lacrime della Vergine.

Saverio Gaggioli

Nel 1810 un comitato di 232 budriesi raccolse 1.074 lire con cui acquistò il santuario dai marchesi De Buoi

Le grandi feste di maggio

Risale all'inizio del seicento la tradizione che vuole l'immagine della Vergine portata processionalmente a Budrio, dove si svolgono le ormai consuete Rogazioni. «Le feste legate al santuario della Madonna dell'Olmo – dice il parroco, padre Floriano Zanarini Osm – si tengono soprattutto nel mese di maggio: ogni anno la venerata immagine, accompagnata in processione da Villa Sarti, ad inizio del paese, giunge a Budrio il sabato sera della settimana che precede la solennità dell'Ascensione. Per quattro sere si svolgono appunto le Rogazioni: un tempo, questi momenti di preghiera si facevano nelle campagne per propiziare una stagione ricca di frutti e con un buon raccolto; oggi, si è cercato di attualizzare questa forma di religiosità popolare, volgendo le intenzioni sia a bisogni materiali, ma soprattutto a quelli spirituali, in particolare dei giovani. L'immagine della Vergine, inoltre, visita anche i malati all'ospedale e gli anziani della casa protetta». «La settimana che precede l'Ascensione e nella quale la Madonna rimane in città – prosegue Padre Floriano – è densa di appuntamenti e si celebrano sia la Prima Comunione che la Cresima. Altri festeggiamenti legati al santuario si tengono nella settimana che ci accompagna alla partecipata solennità di Pentecoste. Oltre alle Messe, nel grande parco davanti al santuario dell'Olmo si hanno incontri, spettacoli e vari momenti di fraternità. Molto sentita è anche la festa dell'Assunzione di Maria». «In questo nostro santuario vicariale – conclude il parroco – la Messa viene celebrata durante tutto l'anno alle ore 9». (S.G.)



L'interno del Santuario